

SPERANZA DALLA SCRITTURA

Dal patrimonio biblico, risorse per tempi postmoderni

0. Refrattari alla speranza? Tratti del postmoderno

“I nostri tempi sono tempi duri per la fede - per qualunque fede, sacra o profana; per la credenza nella provvidenza, nella catena divina dell'Essere, come per la crescita di un'utopia mondana, in una società perfetta futura. I nostri tempi sono tempi sfavorevoli alla fiducia, e, più in generale, a propositi e sforzi di ampia portata, per l'evidente transitorietà e vulnerabilità di tutto (o quasi tutto) ciò che conta nella vita terrena” (Z. Bauman).

“La nostra è certamente **una società della gratificazione immediata** (G. Schulze), dell’«io minimo»” (C. Lasch).

Chi sono io? E' domanda da evitare, mentre quella da perseguire suona: “quale è l'immagine, la sensazione, l'emozione per me più gratificante?”. Nel sentimento più diffuso la vita oggi non è più comparabile ad un flusso, al fiume, ora impetuoso, ora in secca. Assomiglia piuttosto ad un insieme di tante piscine e pozzanghere contigue, dove si entra e da cui si esce per rituffarsi in quella successiva.

Nei nostri tempi postmoderni “agli individui è stata offerta una libertà di proporzioni inusitate (o meglio, vi sono stati gettati dentro), ma al prezzo di un'insicurezza analogamente inusitata. La vita frammentata tende a essere vissuta episodicamente, in una serie di eventi privi di connessione. L'insicurezza è un punto in cui l'essere si divide in frammenti e la vita in episodi” (Z. Bauman).

Malattie epocali: **depressione narcisistica** e **risentimento** in **una società dell'incertezza**, e della **derisione universale** (G. Minois). La derisione caratterizza il XX° secolo, dominato dagli slogan e dalla pubblicità, lungo il quale tutto è stato trattato sempre più umoristicamente. “Non prendete il mondo troppo sul serio”, ammonisce con mitigata disperazione per radio privata il suo direttore Vittorio Zucconi da New York.

“Il riso moderno è qui per mascherare la perdita del senso, più indispensabile che mai. Una volta colmava le insufficienze, i difetti, impiastro appiccicato alle piccole piaghe dell'esistenza. Ora è l'esistenza stessa che ne è deficitaria, e solo il riso, iniettato a dosi alte, può mantenerla in vita sotto perfusione” (G. Minois). Si ride di tutto perché ormai disincantati, ridotti ad ascoltare la propria risata. Obbligandoci a ridere di tutto, presto non si riderà più affatto: il riso diventerà raro, morirà per mancanza di serietà. Lo *humour* dilaga come l'ultima spiaggia prima della disperazione, si propone come “il volto urbano della disperazione”.

1. La Scrittura, serbatoio di Speranza

La speranza proveniente dalle Scritture: *Rm 15,4-5*, patrimonio di quanti hanno speranza (*Ef 2,11-12; 1Ts 4,13*); a condizione però di capirle, insieme alla potenza di Dio: *Mc 12,18-27. Cfr. Lc 24,1-12.13-35.36-53*.

Extra ironiam, nulla salus! La rivelazione e la scrittura, in quanto rivelazione attestata, possiedono una qualità ospitale e ironica nello scarto - armonico e anche contrastato - tra Parola incarnata testimoniata, i suoi imperfetti e tuttavia autorevoli testimoni, e la loro testimonianza di una "disperazione superata" (G. Bernanos).

2. La parola e la cosa: semantica e sostanza della speranza biblica

- La speranza come risposta alla promessa e passione del compimento (Salmi, Profeti, Giobbe, Qohelet, Sapienza).
- AT, centrato sul binomio spes/fides, mirato sulla propensione fiduciale e sulla responsabilità etica.
- NT, centrato sul trinomio fides/spes/caritas, con primato della carità del compimento cristologico delle promesse.

3. Il racconto singolare del cultore biblico, fondazione del principio speranza

- Effetto della finale aperta: un carattere precipuo della narrazione biblica (concluso il racconto, la storia continua: *Dt 34; Mc 16,1-8.9-20; Mt 28,16-20; Lc 24,36-52; Gv 21,20-25*). Torah e Vangeli: la narrazione aperta del racconto fondatore (memoria dell'indicativo e dell'imperativo come principio speranza).
- La speranza di Gesù tra prima e seconda venuta del Figlio dell'uomo: *Mc 1,14* "il tempo è compiuto, e il Regno di Dio si è avvicinato...!". - *Mc 14,25* "in verità vi dico: non berrò più del frutto della vite, fino al giorno in cui lo berrò nuovo (*Mt 26,29*: con voi) nel regno di Dio (*Mt 26,29*: del Padre mio)". - *Mc 14,62* "in verità vi dico: io sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo" (*cfr. Mt 25,31-46*). - *Mc 16,5-6* "Voi cercate Gesù nazareno, il crocefisso, è risorto non è qui...". - *1Cor 16,22; Ap 22,20*: Maran-athà/Marana-thà. - Il gemito e lo Spirito: "la creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio,... per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio" (*Rm 8,19-21*), "...finché Dio sia tutto in tutti" (*1Cor 15,26*), "e sarà rivelato quello che saremo" (*1Gv 3,2*).

4. Conclusione: la speranza e l'ironia che ci salva

"L'ironia contiene e stimola il sentimento dell'indissolubile contrasto tra l'incondizionato e il condizionato, dell'impossibilità e della necessità di una compiuta comunicazione. Essa è la più libera delle licenze, perché grazie ad essa ci si pone al di sopra di se stessi; e tuttavia è anche la più legittima, perché è assolutamente necessaria" (Friedrich Schlegel).